

La vita sotterranea di Cuba

Dai riti della santería alla scena hip-hop, il fotografo **Nicola Lo Calzo** esplora le sottili forme di resistenza della società cubana

Da alcuni anni il fotografo italiano Nicola Lo Calzo documenta l'eredità della diaspora africana e della schiavitù in vari paesi del continente americano. Il suo nuovo progetto, chiamato *Regla*, celebra le forme di espressione culturale, legate alla tradizione africana, presenti oggi a Cuba. "Ci sono due Cuba", scrive Lo Calzo. "C'è quella ufficiale, con i suoi miti, gli eroi della rivoluzione e i nemici storici. E poi c'è quella sotterranea, silenziosa, segreta, invisibile agli occhi degli stranieri. È quella degli individui, degli antieroi, dei lavoratori che quando tornano a casa dimenticano il 'noi' della rivoluzione e riscoprono l' 'io' delle loro differenze, dei particolarismi, delle contraddizioni. Queste due realtà non sono separate e non sono in conflitto. Anzi, convivono in un equilibrio precario e in uno scambio continuo. È un equilibrio nato all'epoca della colonizzazione spagnola e presente ancora oggi, dopo aver superato indenne il periodo dell'ingerenza statunitense".

Lo Calzo si interessa soprattutto a questa seconda Cuba, che deve molto alle tradizioni elaborate nell'isola dagli afrodiscendenti. Così ha fotografato, tra le altre cose, i riti della religione afrocaribica della santería, ha avuto accesso alla società segreta maschile Abakuá e a tutti quei gruppi che mantengono vivo il patrimonio afrocubano, senza dimenticare l'hip-hop, che negli ultimi vent'anni è stato sottoposto a una forte censura. "Sono tutte forme di resistenza al potere, di esercizio individuale della libertà, che devono molto alla lotta per l'emancipazione degli schiavi nell'ottocento. Funzionano come una valvola di sfogo per una società sotto molti aspetti asfissiante. D'altra parte anche il governo sembra aver capito l'utilità di queste pratiche, dato che a partire dagli anni novanta ha cominciato a tollerarle. Oggi i membri di questi gruppi sono legati da una serie di valori comuni, come la spiritualità, la solidarietà, l'importanza della memoria e dell'autodeterminazione dell'individuo" (foto *l'agence à paris/Luz*). ♦

Nicola Lo Calzo è nato a Torino nel 1979. Vive e lavora a Parigi. Questo reportage, intitolato *Regla*, è stato realizzato tra il 2015 e il 2016.



In alto a sinistra: bandiera cubana a Santiago de Cuba. In basso: i rapper Papá Humbertico ed El Discípulo, dei Mano Armada, a Guanabacoa, l'Avana. "Nel 2012 abbiamo cantato un pezzo sugli abusi della polizia. Da quel giorno ci hanno vietato di suonare nei luoghi pubblici per sei mesi e di uscire dal paese per



un anno. Ma il pubblico non ci ha abbandonato". In alto al centro: bar Fontana, Santiago de Cuba. In basso: Nicolás Rojas, indossa il grembiule della loggia massonica San Andrés n° 3, a Santiago de Cuba. In alto a destra: Felix Venet, membro della Tumba francese della



Caridad d'oriente, uno degli istituti afrocubani più antichi del paese, a Santiago de Cuba. In basso: Antonio Alvaris, discendente di schiavi mozambicani, con la divisa dei guerrieri mambí, che combatterono contro gli spagnoli durante la guerra d'indipendenza cubana (1895-1898).



Alcuni adepti della società segreta religiosa Abakuá entrano nel tempio per completare la cerimonia d'iniziazione, nella città portuale di Regla, alla periferia

dell'Avana. L'Abakuá, introdotto a Cuba nel 1836 da liberti africani provenienti dalla Nigeria, accoglie solo maschi eterosessuali, quasi sempre ragazzi che

vivono ai margini della società. In origine era riservata ai neri, ma oggi sono ammessi anche i bianchi. "Sono stato iniziato nel 1959, quando avevo

vent'anni", racconta Gregorio Iglesias, uno dei responsabili dell'Abakuá. "All'epoca c'era molto razzismo. Oggi, invece, tutti si mischiano, bianchi e neri".



Eba Emerida Augustin e Sergio Ramo impersonano la regina e il re del Carabalí Ologu, originariamente Cabilde de nación africana, al carnevale di Santiago de Cuba. I cabildos de nación africana, gruppi di neri africani e schiavi liberati, furono fondati nel settecento per creare una rete di assistenza reciproca, in caso di malattia o morte, e per preservare le tradizioni. I cabildos avevano una struttura gerarchica, ispirata alla corona spagnola, guidata da un re. Scomparvero nel 1888, con l'abolizione della schiavitù a Cuba, e furono sostituiti da semplici associazioni.



L'edificio López Serrano all'Avana, esempio di art déco, costruito nel 1932 da Ricardo Mira e Miguel Rosich. Dal 1959 in poi gli edifici simbolo del vecchio potere furono messi al servizio della rivoluzione. Oggi la bandiera cubana è esposta in tutti gli edifici pubblici.



Osmiel, del gruppo Lamiento cimarrón, un progetto culturale avviato dal governo nel 1998 per ricostruire la vita dei cimarroni (dallo spagnolo *cimarrón*),

nella grotta Palenque de los cimarrones, a Viñales. I cimarroni erano schiavi africani fuggiti dalle piantagioni dei colonizzatori europei nelle Americhe. Ebbero un ruolo

fondamentale nella lotta contro la schiavitù e nella formazione di un'identità della diaspora africana nel continente.



Sopra: Mercedes Lugones Marin, responsabile del Cabildo de los congos reales de san Antonio, una confraternita di neri africani fondata a Trinidad nel 1856. "Sono nata nel 1951, in un'altra casa. Ma i miei antenati si erano già stabiliti qui con un gruppo di congos, schiavi originari dell'Africa centrale. Nel 1856, con il permesso dei colonizzatori, fondarono il Cabildo e cominciarono a celebrare sant'Antonio da Padova, che in realtà per noi è Eleguá, divinità della santería. Ancora oggi occupiamo questa casa e pratichiamo i riti dei nostri antenati". Qui accanto: ragazzi sul malecón, il lungomare dell'Avana.

LA MOSTRA

Il progetto *Regla* di Nicola Lo Calzo è in mostra al festival internazionale di fotografia **Portrait(s)** a Vichy, in Francia, fino al 4 settembre 2016. Il libro *Regla* è in via di pubblicazione.